

Novità positive a Napoli dopo le ultime giornate di tensione

Alfasud: ci sarà un'altra assemblea

L'hanno chiesta in più di 5.000

Si terrà martedì o mercoledì - Si sono già tenute numerose riunioni di reparto - Ieri a Pomigliano un incontro con Trentin - Discussione vivacissima: di chi la colpa se l'accordo è stato contestato? - Come il « clima » ora sta cambiando

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Martedì o mercoledì all'Alfasud verrà ripetuta l'assemblea generale per discutere l'ipotesi d'accordo contestata duramente lunedì scorso. La petizione, lanciata da un gruppo di lavoratori, con la quale si chiede che in fabbrica vi possa essere un contro-potere democratico col sindacato è stata sottoscritta già da circa cinquemila persone. In questo fine settimana si sono svolte anche numerose assemblee di reparto dove i vari gruppi omogenei hanno potuto discutere punto per punto la piattaforma ora che la discussione è possibile, i lavoratori si esprimono a gran maggioranza a favore dell'accordo.

Ma dopo il trauma della settimana scorsa la fabbrica è interrotta. Perché mai un accordo così positivo e avanzato nei suoi contenuti ha scatenato una reazione così violenta?

Ieri mattina, nella casa del popolo di Pomigliano d'Arco, si è svolta un'assemblea dei comunisti dell'Alfasud alla quale ha partecipato Bruno Trentin. In discussione il ruolo del sindacato in fabbrica.

Ha introdotto Monica Tavernini segretaria dalla sezione «Tito» dell'Alfasud.

«Nella assemblea di lunedì — ha detto — è emerso un divario profondo tra l'elaborazione del sindacato e il suo rapporto concreto coi lavoratori. Infatti una vertenza dai contenuti elevati è stata gestita con un basso livello di tensione sindacale e di coinvolgimento dei lavoratori. Gli operai hanno espresso la loro rabbia per non essere stati presi in considerazione della vertenza, ma anche per un malessere più profondo che si chiama dramma del terremoto, della casa, ingiu-

stizie salariali come gli aumenti di stipendi favolosi ai medici e ai piloti».

La democrazia sindacale — sia nei rapporti tra lavoratori e FLM che all'interno della stessa Federazione — è stata al centro degli interventi di tutti i compagni che hanno preso la parola con la consapevolezza che è un problema che riguarda il sindacato, ma riguarda anche i partiti organizzati in fabbrica, a partire dai comunisti. E' emerso un mallessere che non è di oggi e che va anche oltre la stessa vertenza Alfa. Lo stesso convegno di Montecatini è stato giudicato da qualcuno come un convegno «di vertice» seguito soltanto attraverso la stampa e la TV.

«Il primo a fare casino in assemblea sono stato io» ha ammesso un operaio «ma perché nessuno mai ci ha detto che cosa è questo nuovo gruppo di produzione? Se l'è sguagliata pure il delegato».

Accanto alle questioni della democrazia sindacale sono trapelate — e spesso neppure in modo esplicito — vere e proprie resistenze da parte di alcuni settori della fabbrica. Ha detto un operaio: «La mobilità non si può fare all'Alfasud. Se il sindacato l'accetta commette un errore».

E' l'espressione di quella parte della fabbrica che individua nella nuova organizzazione produttiva una perdita di privilegio: piccoli privilegi (come per esempio pause più lunghe) ma che agli occhi di tutti gli altri appaiono pur sempre come posizioni di favore.

«Così le resistenze che si erano manifestate nel corso dell'elaborazione della piattaforma sono riemerse con più forza dopo l'accordo» ha detto Eduardo Guarino, segretario

regionale della Fim. Per Guarino i limiti di democrazia hanno pesato, ma non sono l'unica causa della contestazione. C'è stata un'opposizione di fondo all'accordo, o comunque una resistenza passiva. Secondo Guarino è venuta a mancare anche «una unità di intenti e di obiettivi tra la sezione comunista di fabbrica e la Fim», per cui rispetto ad un accordo avanzato è prevalsa una difesa statica della situazione esistente.

«All'Alfasud la democrazia non ha funzionato — ha detto Trentin concludendo l'assemblea — i lavoratori non hanno vissuto la vertenza da protagonisti. La maggioranza dei lavoratori così non si è battuta contro chi si opponeva. Diventa necessaria una nuova organizzazione del consiglio di fabbrica, più rispondente alla domanda di partecipazione dei lavoratori».

Questo accordo — ha detto Trentin — rappresenta già ora la risposta del sindacato alla controffensiva confindustriale. E' un accordo inedito che apre spazi notevoli all'autogoverno e ai lavoratori diventando così, da oggetti, soggetti della produzione.

Chi dice che l'accordo ricalca la linea Massaccesi sbaglia: la Fim si è opposta con successo all'introduzione del premio di presenza al tentativo di legare il salario alla produzione. E', insomma, il miglior accordo che la Fim sia riuscita a strappare non soltanto rispetto alla situazione odierna, che vede il padronato all'attacco, ma in termini assoluti. Questo è un dato incontrovertibile.

Luigi Vicinanza

...e sono già 25.000 i disoccupati iscritti al «nuovo» collocamento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Stretti tra la pressione della disoccupazione e la «sommersa» al nuovo collocamento si sono già iscritte quasi ventimila persone e i tentativi di provocazione dei gruppi evolutivi, disoccupati organizzati nelle «liste di lotta» cercano ora una strada nuova che guardi in avanti e li faccia uscire dal vicolo cieco in cui hanno rischiato di cadere.

L'altro giorno a Napoli la lista «storica» più forte numericamente, l'UDN, ha tenuto un'assemblea che segna una svolta in positivo nella vicenda convulsa di queste settimane.

Innanzitutto l'occupazione della Camera del lavoro,

compiuta da un gruppo di trecento disoccupati guidati da autonomi e provocatori di ogni risma, è stata nettamente condannata, come una forma di lotta sbagliata e pericolosa. Ciò non toglie che l'UDN chieda la scarcerazione dei centosettanta e condanna l'intervento della polizia e dei carabinieri.

Ma il fatto nuovo più significativo riguarda gli obiettivi di lotta di questa lista. In sostanza l'UDN tenta di trasformare la sua battaglia da lotta per il posto di lavoro in lotta per l'occupazione. E' stato questo, finora il punto di maggior contrasto tra le «liste» ed il movimento sindacale. E non è un caso che l'UDN, lancia da questa proposta, affermi

anche esplicitamente di voler cercare su questa base, un rapporto nuovo con il sindacato. L'assemblea di ieri ha lanciato questa proposta: i diecimila posti previsti da Focsi devono diventare una realtà, insieme a tutti gli impegni che il ministro si è assunto a Napoli. Ma non bastano.

I disoccupati organizzati non devono accontentarsi di questo risultato ma devono rilanciare ora una lotta più generale, insieme ai disoccupati non organizzati, per strappare al governo un piano di lavoro che consenta la occupazione di decine e decine di migliaia di disoccupati. C'è assenso nella lista, con quanto finora ha proposto il sindacato: il

governo deve essere in grado di individuare e di mobilitare rapidamente tutte le occasioni di lavoro che si aprono a Napoli in rapporto ai lavori della ricostruzione; e tutto il mercato del lavoro, finora lottizzato dal sistema di potere clientelare, deve essere controllato pubblicamente e gestito con onestà.

Che ci sia finalmente un punto di contatto tra le due posizioni è dimostrato dal fatto che anche i disoccupati delle «liste» hanno ormai deciso di iscriversi alla nuova graduatoria del collocamento riformato, accettando così implicitamente il principio che la riforma è un punto di partenza per l'avvio di una battaglia nuova per l'occupazione.



Volete capire la crisi italiana? C'è in Sicilia un «osservatorio» del mancato sviluppo economico

La denuncia in un convegno organizzato a Palermo da Iasm e Giornale di Sicilia - Interventi di Macaluso e Chiaromonte

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dalla «specialità» della situazione siciliana, alle prospettive generali di sviluppo per il Sud. Una riflessione a più voci tra questi due poli (densa di risvolti attuali, alla vigilia del confronto parlamentare sulla legge del Mezzogiorno) ha occupato le due giornate di studio, organizzate a Palermo dallo IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) e dal Giornale di Sicilia, concluse ieri, dopo decine di interventi di economisti, imprenditori e dirigenti politici.

Nella prima tavola rotonda (Barucci, Emanuele Macaluso, Giarrizzo, La Loggia, Ungaro) la Sicilia si è prestata come «osservatorio» privilegiato dei processi di ristagno e decadenza del pur ristretto, apparato industriale meridionale. I comparti fondamentalmente chimica ed elettronica, siderurgia ed elettronica — che avevano «tirato» l'illusione del boom, subiscono infatti in questa regione (a Priolo, come a Gela, al Cantiere di Palermo come all'ATES di Catania) colpi durissimi, in termini di produzione e occupazione, ancor più pesanti che in altre regioni del Sud.

E l'arretramento dei rapporti politici, causato dalla strategia di retromarcia intrapresa dalla Dc, ha fatto perdere per strada l'idea-forza

di uno sviluppo equilibrato. Oggi, insomma, l'osservatorio siciliano è esattamente ribaltato rispetto alla stagione degli anni 50-60, quando la regione era stata anche il teatro di un singolare scontro su linee contrapposte di politica industriale, tra certe parti della borghesia imprenditoriale locale e i grandi monopoli nazionali.

Cos'è accaduto? Una astratta «maledizione» ha inseguito in questi anni la Sicilia? Come ha detto, usando un'immagine suggestiva lo storico Pietro Barucci, O, piuttosto, non occorre, invece, ricercare ed individuare le responsabilità politiche che hanno portato al «paradosso» indicato da Giuseppe Giarrizzo, di una regione «speciale», costretta attualmente a disporre di strumenti di intervento nell'economia, ancor più vecchi e farraginosi delle regioni ordinarie?

Qui sta il punto politico di fondo indicato da Emanuele Macaluso: per esempio, la «anomalia» mafiosa e parassitaria rivela, in verità, un problema che non tocca soltanto la regione, ma il rapporto Sicilia-Stato. Mentre, dopo l'esperienza del «milazzismo» (sulla cui analisi e polemica retrospettiva si è snodata gran parte della prima giornata) con la nascita del centro sinistra si sono susseguiti in Sicilia governi che divenivano via via «fotografie rimpicciolate del quadro politico nazionale».

Ecco, dunque, la prospettiva di fondo d'un rilancio dell'autonomia, che, deve ormai far centro su un razionale e programmato impiego delle risorse. Un esempio che Macaluso ha tratto da questo fine legislativo regionale solleva il velo con evidenza sui caratteri dello scontro in corso: all'ARS il gruppo dc ha presentato un disegno di legge col quale pretende di offrire sette anni di «sviluppo» a migliaia di impiegati. Se le riserve verranno impegnate a questi fini, come sostenere, insomma, i processi produttivi che, pure, in Sicilia si sono aperti qualche varco, benché trascurati ed emarginati dalle politiche economiche?

dell'intervento straordinario. L'illusione, cioè, che i problemi del Mezzogiorno si possano affrontare in via straordinaria e «separata».

Di qui la necessità di abbandonare, per esempio, in Sicilia l'illusione di un sviluppo regionale «autonomo» dal resto d'Italia. Non c'è spazio per un'effettiva industrializzazione, non precaria, senza una profonda riconversione dell'apparato industriale nazionale. Con varie sfumature, gli interlocutori hanno concordato con tale impostazione. Sicché Chiaromonte ha concluso auspicando che il dibattito parlamentare possa far compiere passi avanti alla legge, nel senso indicato dal progetto legislativo (primo firmatario Macaluso) che il Pci ha da tempo sottoposto al confronto delle forze politiche. Esso è volto al superamento, pur graduale, della Cassa per il Mezzogiorno, oltre che, per l'immediato, alla predisposizione di incentivi automatici di un fondo per finanziamenti aggiuntivi.

Ma anche la legge migliore, senza una profonda svolta della politica economica nazionale — ha ammonito — non potrà mettere il Sud al riparo dei gravi pericoli, che con l'economia dell'intero paese, il suo, cioè, esiguo, apparato produttivo attraversa.

V. V.

Convegno dei socialisti CGIL e UIL

Uniti sì, ma senza... i dirigenti del PSI

ROMA — Declamante in tono minore l'incontro — conclusosi ieri — dei socialisti della CGIL e della UIL. La lettera che, due mesi fa, Marianetti e Benvenuto avevano inviato al segretario del PSI, proponeva un'iniziativa di ben altro rilievo.

Doveva esserci Craxi, e non si è visto un solo esponente della direzione socialista. Dovevano parteciparvi alcune migliaia di quadri nazionali e intermedi, e ha raccolto poco meno di duecento dirigenti di categoria.

Una marcia indietro, insomma. Ma voluta. Perché? La proposta iniziale del segretario aggiunto della CGIL, e del segretario generale della UIL, puntava ad offrire a tutti i socialisti la possibilità di esprimersi sui contenuti del prossimo congresso del PSI senza comprometterli negli schieramenti di corrente. Benvenuto avrebbe potuto prendere le distanze dalla segreteria così da scollarsi di dosso la nomea di «uomo di Craxi sul sindacato»; Marianetti, invece, avrebbe potuto fare qualche passo avanti verso l'attuale assetto del PSI, ma senza concessioni politiche, recuperando così la titolarità dei rapporti col partito nell'ambito della componente socialista della CGIL.

Per entrambi sarebbe stata l'occasione di una «convergenza» delle due componenti nelle rispettive collocazioni. Craxi, sull'altro versante, avrebbe potuto vantare una ritrovata intesa.

Questa impostazione è saltata con l'acuirsi dello scontro congressuale che ha conosciuto il suo apice nella cosiddetta «guerra delle cifre» sui rapporti di forza. Nessuna corrente, di conseguenza, avrebbe rinunciato a dire la propria in una iniziativa come quella dei socialisti socialisti trasformandola, così, in un mini-congresso a mandando parlarla il suo significato di riconciliazione tra partito e sindacato.

Così, si è ripiegato su un convegno di riflessione, in cui si è discusso più del momento politico che delle tesi. Marianetti e Benvenuto, però, le loro carte le hanno giocate lo stesso. Il primo insistendo sull'assenza di alternative alle scelte di fondo compiute dal sindacato, il secondo ribadendo che «non c'è e non ci può essere nessun progetto di sindacato più o meno surrettiziamente socialista».

Riuniti i segretari delle sezioni di fabbrica

Gli «operai comunisti» fuori della letteratura, nella realtà che cambia

Introduzione di Oliva, intervento di Montessoro, conclusioni di Napolitano - Un «segnale» dopo il CC sul partito

ROMA — Trentacinque presenze, ventidue interventi.

Per ora e ore nella saletta di Botteghe Oscure, dove di solito si riunisce il Comitato centrale, i segretari delle sezioni di fabbrica delle più grandi industrie del Paese discutono sulla vita del partito (tesoreramento, sezioni, rapporto con le federazioni), sulla scelta del 27 novembre e sul clima politico, sul delicato argomento del rapporto partito-sindacato. E' venerdì. Fuori, per le vie di Roma, i lavoratori della siderurgia manifestano contro la crisi che attanaglia le partecipazioni statali. Fuori si sta propagando, anche, tra l'indignazione la notizia dell'assoluta a Catanzaro di Freda, Ventura e soci. E' il vero

scenarlo che fa da sfondo a questa riunione.

Una annotazione particolare merita anche il modo nel quale la riunione si è svolta: un'introduzione, quella di Angelo Oliva, della sezione centrale di organizzazione, secca e piena di interrogativi; interventi a catena di un quarto d'ora l'uno; conclusioni di Giorgio Napolitano che riempiono i taccuini dei partecipanti non solo di notazioni politiche ma anche di cose da fare, di impegni precisi.

E' il segnale che il recente Comitato centrale sul partito incomincia a lasciare segni, a produrre le innovazioni tanto richieste nel modo di lavorare. La posizione tendenza al rafforzamento del partito nei luoghi

di lavoro (aumento degli iscritti operai, più cellule e sezioni di fabbrica) è continuata anche quest'anno e riguarda anche piccole e medie aziende (Napoli ha richiamato ad una maggiore attenzione anche su questo vasto e complesso settore che, sempre più oggi, insieme alle grandi aziende, permette una lettura più generale sullo stato della nostra economia). Certo non mancano ritardi e difficoltà — ha detto Oliva — soprattutto nel reclutamento, dovuto anche a situazioni di crisi che investono molte fabbriche e settori produttivi e che riguardano soprattutto i livelli di occupazione, specie nel Mezzogiorno.

Un reclutamento difficile: gli esempi della Piaggio e della Fiat

Due esempi, come al solito, clamorosi per indicare queste tendenze. Alla Piaggio di Pontedera (una fabbrica che ha avuto uno sviluppo produttivo intenso) gli iscritti sono passati quest'anno da 376 a 387, alla Fiat Mirafiori (la cassa integrazione non a caso, ha colpito 526 iscritti al Pci) sono stati riterasati ad oggi 1.810 compagni su 2.176. Ma sono anche altri i fattori che determinano queste lente alterne.

C'è tutta la gamma di quelle disfunzioni che Napolitano ha riunito nella voce «problemi di orientamento organizzativo». La tendenza al ritorno alle sezioni di strada: il partito in fabbrica è cresciuto, dice Cifani, della Breda siderurgica di Sesto San Giovanni, quando abbiamo condotto la battaglia per il risanamento delle partecipazioni statali, ma oggi assistiamo ad un «ritorno» alle sezioni territoriali.

Una certa difficoltà a trovare il giusto rapporto con le federazioni: come ricordano i compagni Viola della Dalmine di Bergamo e Nurzia dell'Italtel dell'Aquila, il ruolo di funzionario gli organismi dirigenti, comunisti i comitati federali, senza tener conto degli impegni e degli orari dei lavoratori: avverte l'indice dell'Olivetti di Caserta.

«Ribadiamo anche in riunioni come questa, che non a caso convochiamo tre-quattro volte all'anno — ha risposto Napolitano — che molti vedano allontanarsi il cambiamento». Questo non vuol dire, peraltro, distacco dalle sezioni territoriali, né tanto meno la chiusura in una logica economicistica e operaiistica. Le sezioni di fabbrica non devono essere perciò abbandonate a se stesse, devono essere dirette, aiutate dalle federazioni. Così come si devono valorizzare i quadri operai, dar loro

un ruolo adeguato, nella vita complessiva del partito».

C'è anche la tematica politica che non resta fuori dai cancelli, che si fa sentire nella stessa vita organizzativa, anche se al più delle volte, come ha detto la compagna Salvetti, della Lebole di Arezzo, non c'è un rapporto automatico tra politica generale e problemi organizzativi. Ecco il confronto sulla «svolta» di novembre, sul rapporto con le altre forze politiche. Le voci riportano stati d'animo e reazioni diverse. Parodi, l'alsider di Genova: «La svolta è stata accolta positivamente, ma manca la consapevolezza di cosa questo può significare. Si aspetta che si avveri chi sa che cosa e che si arrivi al nuovo governo chissà per quale misteriosa provvidenza».

Genzaro, Montedison di Ferrara: «Sulla svolta abbiamo discusso e c'è accordo. Ma per chi non fa politica tutti i giorni alcune cose sono difficili da capire. Perché ad esempio, di fronte al governo che va in minoranza, gli diamo, in qualche occasione, la mano per salvarsi? (si riferiva alla legge finanziaria di Napolitano)». Sulla svolta abbiamo discusso e c'è accordo. Ma per chi non fa politica tutti i giorni alcune cose sono difficili da capire. Perché ad esempio, di fronte al governo che va in minoranza, gli diamo, in qualche occasione, la mano per salvarsi? (si riferiva alla legge finanziaria di Napolitano)». Sulla svolta abbiamo discusso e c'è accordo. Ma per chi non fa politica tutti i giorni alcune cose sono difficili da capire. Perché ad esempio, di fronte al governo che va in minoranza, gli diamo, in qualche occasione, la mano per salvarsi? (si riferiva alla legge finanziaria di Napolitano)».

essere tratte: la risoluzione della Direzione del 27 novembre che poneva con forza il problema dell'incapacità della Dc a guidare e a rinnovare il Paese e quindi la necessità di un'alternativa democratica ha suscitato adesioni estese. «Però — ha ricordato Napolitano — non possiamo illuderci che basta aver dato quel giudizio per determinare una svolta. L'alternativa va costruita, in tempi quanto più possibile rapidi, tenendo conto anche dei guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai guasti del malgoverno o del non-governo e dei mali che stanno corrodendo la democrazia: basti pensare alla gravità della sentenza di appello a Catanzaro. Comunque certo l'alternativa non maturerà senza un'ampia iniziativa unitaria, senza una politica di unità — per quanto difficile — innanzi ai